

CON IL SALVATAGGIO LE FONDAZIONI AZIONISTE DELLE TRE SPA BRUCIANO QUASI 400 MLN

Salva banche, il conto per i soci

Quadro critico per Carife e Chieti dove le quote delle conferitarie in liquidazione rappresentano rispettivamente l'80 e il 78% del totale attivo. Intesa ha già svalutato 97 mln per Banca Marche

DI LUCA GUALTIERI

Il giorno dopo il salvataggio, gli azionisti dei quattro ex malati del credito italiano hanno iniziato a far di conto. Perché se è vero che l'intervento messo in campo dalla Banca d'Italia e dal governo ha evitato la mannaia del bail-in, i soci delle old company finite in liquidazione coatta oggi hanno poco di cui rallegrarsi. A partire dalle fondazioni azioniste delle tre società per azioni coinvolte nel provvedimento di domenica, cioè Banca Marche, Carife e Cassa di risparmio di Chieti. La situazione più critica è quella di Ferrara e di Chieti dove gli enti hanno riportato le perdite più consistenti, al punto che qualcuno ipotizza perfino un intervento d'emergenza del Tesoro. La Fondazione Cassa di risparmio di Ferrara, che detiene il 54,8% della vecchia banca, iscrive nell'ultimo bilancio la partecipazione al prezzo di 72,4 milioni su 90,4 milioni di totale attivo. Negli ultimi anni il valore della quota è stato peraltro rettificato in più di un'occasione, con svalutazioni complessive per 127 milioni a seguito delle difficoltà della cassa estense. Le cose non vanno molto meglio a Chieti dove la fondazione presieduta da Pasquale Di Frischia iscrive a bilancio l'80% della banca alla cifra di 77,03 milioni di euro su

un totale attivo di 97,8 milioni. Cifra che negli ultimi anni non è mai stata modificata di una virgola nonostante le difficoltà attraversate dalla conferitaria. Per i due enti la situazione è insomma molto critica da un punto di vista finanziario e non si può escludere che il dossier arrivi presto sul tavolo del Mef, cui compete la vigilanza sulle fondazioni. Meno seria, ma non certo rosea, è la situazione degli enti azionisti di Banca Marche, altro istituto coinvolto nel provvedimento di domenica. In questo caso per le fondazioni Cr Macerata, Cr Jesi, Cr Pesaro e Cr Fano le perdite complessive si attestano a 244,7 milioni, con un picco massimo di 94,6 milioni per la Cr Pesaro. A differenza del caso di Chieti, i grandi soci di Banca Marche hanno progressivamente svalutato le proprie partecipazioni nel corso degli ultimi anni. La più virtuosa in tal senso è stata la Fondazione Cr Macerata che ha ridotto il valore della quota di 74 milioni dal 2010 al 2014. Proprio ieri, intanto, la Fondazione Cr Jesi ha fatto sapere di ritenere «doveroso, a tutela del valore dei propri investimenti, formulare ogni più ampia riserva di esercizio di tutte le prerogative consentite dalla legge». Nei giorni scorsi si era espressa anche la Fondazione Carife, parlando in un comunicato di «un nuovo sacrificio

economico per alcune decine di milioni di euro: gli azionisti perdono così ogni speranza di recuperare anche una minima parte del loro investimento». Se insomma il sistema delle fondazioni è alle prese con perdite da centinaia di milioni, anche gli altri stakeholder dei quattro ex malati del credito italiano sono in difficoltà. Dati diffusi in questi giorni parlano ad esempio di 40 mila azionisti privati per Banca Marche, soprattutto famiglie e piccole aziende che negli ultimi anni hanno acquistato i titoli dell'istituto marchigiano. «Parallelamente all'inchiesta giudiziaria», ha dichiarato Bruno Stronati, il presidente dei piccoli azionisti di Banca Marche, «punteremo tutto sulla class action verso gli ex amministratori che hanno portato la banca al dissesto. Chiederemo conto pure di due anni e mezzo di commissariamento». Oltre ai piccoli, o piccolissimi, azionisti ci sono però anche nomi di peso nella compagine azionaria delle old company in liquidazione. Per esempio Intesa Sanpaolo risulta azionista di Banca Marche al 5,84% e di Carichieti al 20%. Dagli ultimi bilanci si evince però che la Ca' de Sass ha già parzialmente scontato la crisi dei due istituti di credito, svalutando progressivamente le partecipazioni. La quota in Banca Marche, per esempio, è stata rettificata di 18 milioni nel

2012, di 72 milioni nel 2013 e di 7 milioni nel 2014, per un ammontare complessivo di quasi un centinaio di milioni di euro. Per quanto riguarda Carichieti, invece, Intesa ha svalutato la quota per 26 milioni nell'ultimo bilancio approvato. Ieri intanto l'amministratore delegato Carlo Messina ha precisato che il gruppo non è interessato a nessuna delle banche messe sul mercato dopo il provvedimento di domenica. Il banchiere ha poi definito una «soluzione sicuramente positiva», l'operazione messa in atto dal governo per le quattro banche a rischio spiegando che questa va nella giusta direzione della «salvaguardia dei risparmi in Italia. C'è una condizione di certezza che è il risparmio e che è la leva più importante e la forza maggiore che ha questo paese. Il risparmio da noi è da tripla A e quindi salvaguardare quello delle famiglie è fondamentale per dare certezza per il futuro», ha concluso Messina. Sempre ieri la Cassa Depositi e Prestiti ha fatto sapere di non essere esposta a rischi o perdite poiché l'operazione prevede una garanzia limitata al finanziamento ponte da 1,6 miliardi concesso dai grandi istituti al Fondo di Risoluzione ed è inoltre prestata a titolo oneroso, con l'applicazione di tassi di mercato. (riproduzione riservata)

I GRANDI SOCI DELLE OLD COMPANY

Dati in milioni di euro

	Book value della partecipazione nella conferitaria					Totale attivo 2014
	2010	2011	2012	2013	2014	
◆ Fondazione C.R. Carife	198,9	199,8	198,9	89,4	72,4	90,4
◆ Fondazione C.R. Macerata	154,2	154,2	163,7	124,4	80,2	189,9
◆ Fondazione C.R. Jesi	57,3	57,3	77,2	59,2	48,8	93,5
◆ Fondazione C.R. Pesaro	160,8	160,8	202,2	142,5	94,6	189,3
◆ Fondazione C.R. Fano	39,5	39,5	45,7	21,1	21,1	169
◆ Fondazione C.R. Chieti	77,03	77,03	77,03	77,03	77,03	97,8

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

